

incontro

Settimanale di formazione e d'informazione cristiana. Organo della Fondazione Carpinetum onlus, dei Centri don Vecchi, dell'Associazione Carpenedo solidale onlus, dell'associazione "Vestire gli ignudi", della Pastorale del Lutto e del cimitero di Mestre
Autorizzazione del Trib. di VE n. 624 del 5/2/1979 - Direttore don Armando Trevisiol - tel. 334.9741275
incontro@centrodonvecchi.org



“Sperare contro
ogni speranza”

(cfr. Rm 4,18)

I VECCHI OGGI

I vecchi sono un dono ed una ricchezza per la società quando sognano, guardano con fiducia al futuro, credono nella vita, custodiscono i valori fondamentali e trovano il coraggio di confrontarsi con le nuove generazioni. I vecchi preti poi quando sono saggi e santi, diventano una testimonianza credibile che fidarsi di Dio è la scelta migliore e più appagante che l'uomo possa fare.

UN PATRIARCA DA RISCOPRIRE



Sono entrato in Seminario quando era Patriarca di Venezia il Cardinale Piazza, un cadorino robusto nel pensiero, nella parola e nel governo pastorale.

Al Cardinale Piazza, chiamato a presiedere un importante dicastero in Vaticano, successe nel 1949 il vescovo di Padova mons. Carlo Agostini, quando io frequentavo, in seminario, il secondo anno del liceo classico, Patriarca che mi accompagnò fino al secondo anno di teologia.

Arrivò in diocesi accompagnato da una fama di vescovo rigido che pretendeva molto dai suoi preti. Dai discorsi che sentivo in seminario i preti veneziani lo accolsero, non solamente senza entusiasmo, ma neanche di buon grado. Io credo che il clero veneziano non sia peggiore di quello di altre diocesi, anzi penso che abbia qualche qualità che lo contraddistingue come iniziativa, capacità di farsi amare dal popolo, però bisogna confessare che è sempre stato estremamente individualista, insofferente di farsi irreggimentare, libero nei giudizi e non eccessivamente ossequioso dell'autorità.

Credo che i preti veneziani non siano meno obbedienti di quelli delle diocesi vicine, quali Padova, Chioggia e Treviso nella sostanza, ma nell'aspetto formale non brillano certamente in questa virtù. L'arrivo di un superiore deciso, attento anche ai particolari, onnipotente, rigoroso nel pretendere l'osservanza dei compiti, con idee chiare sul dovere, sulla disciplina, soprattutto presente personalmente nel controllo dell'adempimento dei servizi affidati al suo clero, ha determinato un atteggiamento di ri-

fiuto o perlomeno di insofferenza che ha accompagnato il ministero pastorale di questo Patriarca fino alla fine prematura dei suoi giorni.

Mi fu riferito un fatto che spero proprio che non sia vero; si diceva che un gruppetto di preti abbia manifestato in maniera poco corretta sentimenti di sollievo quando si è chiusa la vita di questo pio e generoso apostolo della chiesa del Signore.

Qualche settimana fa mons. Antonio Niero, apprezzato, intelligente e puntuale studioso di storia della diocesi di Venezia, in occasione del sessantesimo anniversario della morte del Cardinale Agostini, ha steso il documentato articolo sull'identità personale, pastorale e spirituale di questo vescovo, articolo che riporto totalmente dal periodico della diocesi "Gente Veneta".

Come i lettori potranno avvertire, questo studioso mette in luce la spiritualità, la fede, il rigore morale, la generosità nel seguire in dettaglio tutta l'articolazione della vita pastorale della diocesi, lo spendersi senza risparmio e la capacità di reclutare "operai per il Regno" lo mi permetterei di aggiungere un paio di note, che il mio ricordo di poco più di adolescente mi suggerisce.

Primo, il Cardinale Agostini fu un Vescovo che sapeva fare bene il suo "mestiere". Noi veneziani abbiamo avuto fortunatamente delle belle figure di Patriarchi, ma sono sempre state figure che "volavano alto" perché probabilmente non erano "stati a bottega". Il Cardinale che veniva da Padova non solo conosceva bene la "vocazione" ma anche il "mestiere" di prete e lo esercitava con puntualità, diligenza, competenza e spirito di sacrificio non badando alla fatica, così ha studiato i piani di sviluppo della diocesi, ha fatto acquistare terreni per le nuove chiese, in una parola ha seguito da vicino il presente ed anche il futuro in tutte le direzioni.

Secondo, Agostini fu un Brunetta "ante litteram" ossia pretendeva che i preti si impegnassero seriamente e seguiva in maniera attenta e non passiva il loro lavoro. Fortunatamente per lui non visse il nostro tempo in cui, secondo un modello socialista, tutti percepiamo lo stesso stipendio, lavorino o scaldino le poltrone o passino il tempo a convegni!

Io ho sempre avuto grande ammirazione per i lavoratori, facciano pure umili mestieri.

Sono grato a mons. Niero che mi ha dato

l'opportunità di dire queste cose. Io mi ritengo veramente debitore a questo vescovo lavoratore indefesso, credente a fatti, povero e coerente fino alla morte.

Mi spiace che mons. Spavento, che fu suo segretario, in occasione di questo anniversario, non possa confermare ed arricchire questa testimonianza, comunque tutti coloro che hanno conosciuto questo Patriarca lo possono confermare.

*Sac. Armando Trevisiol
donarmando@centrodonvecchi.org*

INCONTRO DEL PRESIDENTE DELLA FONDAZIONE CARPINETUM CON L'ASSESSORE DELLA SICUREZZA SOCIALE PROF. SANDRO SIMIONATO

Don Armando ha chiesto ed ottenuto un incontro coll'assessore della sicurezza sociale prof. Sandro Simionato, incontro avvenuto martedì 31 marzo presso il Centro don Vecchi. Don Armando, in qualità di presidente della Fondazione Carpinetum di solidarietà cristiana, che gestisce i centri don Vecchi, ha fatto presente che la fondazione svolge attualmente un ruolo indice nel Comune di Venezia, mettendo a disposizione 250 alloggi per anziani poveri e quindi ha necessità e diritto che l'amministrazione comunale mantenga vivo un dialogo ed una collaborazione come avveniva con l'assessore Bettin e Caccia.

Don Armando ha sottoposto all'assessore questi tre problemi:

1 - necessità di innescare e di facilitare tutti i provvedimenti comunali a sostegno degli anziani poveri e fragili, affinché possano mantenere una minima autonomia che permetta loro di rimanere presso il don Vecchi

2 - Assoluta necessità che il Comune concluda con gli ipermercati degli accordi per avere i prodotti in scadenza. "Carpenedo solidale" assiste già duemila cittadini, ma la richiesta è di molto superiore

3 - Don Armando ha fatto presente che la Fondazione conta su un contributo del Comune per la costruzione della struttura di Campalto: altri 60 alloggi

L'assessore ha assicurato il suo interesse.

CARLO AGOSTINI PIO E APOSTOLO DEL CATECHISMO

60 anni fa, il 5 febbraio 1949, venne nominato Patriarca di Venezia

Di norma nella vita del patriarca Carlo Agostini viene evidenziato il suo zelo pastorale in un profilo organizzativo ed efficientista. È noto il suo motto «Cento progetti non valgono una realizzazione» e l'altro «Il nostro ministero è fare», ambedue desunti dal veneziano san Gregorio Barbarigo, vescovo di Padova nel secondo Seicento, che lui si era proposto come modello. Meno nella sua biografia s'insiste sulla sua vita spirituale, sulla sua pratica di orazione, sulla sua unione con Dio.

Era capace di un racoglimento profondo.

Ad esempio nelle sue visite pastorali nel viaggio di andata e ritorno nelle parrocchie urbane con un'automobile modesta, come pure nell'estate nelle visite alle numerose colonie del Cif, egli pregava sempre, o terminando il suo Breviario o con la recita del Rosario.

La sua pietà era manifesta nei momenti solenni liturgici, quali i pontificali in San Marco o nell'amministrazione della Cresima nelle parrocchie. Il suo racoglimento era profondo. Ci si rendeva conto della sua unione con Dio.

Ma in ispecie tra le sue carte personali, conservate nella biblioteca del Seminario patriarcale, esiste un manipolo di lettere, documenti della sua corrispondenza nel periodo trevigiano prima di essere fatto vescovo di Padova, vale a dire nel primo dopoguerra, con la signorina Bindoni, sua penitente, di Treviso, tesa alla perfezione. E meriterebbero di venir rese pubbliche.

Alla pari si dovrebbe procedere per i suoi sentimenti di spirito o elevazione spirituali, rapidi ed essenziali, vergati ogni anno alla fine del suo Diario delle Messe, nel quale, secondo la prassi allora in vigore, ogni sacerdote segnava la Messa celebrata. Mons. Agostini di norma in tali rapide pennellate interiere svolge il tema del suo grazie al Signore, della sua indegnità come suo ministro, della sua fiducia in Lui.

Quando il patriarca, in visita pastorale, interrogava gli scolari del catechismo.

Il patriarca Carlo Agostini ha lasciato ricordo di sé a Venezia come apostolo del catechismo di san Pio X. Nelle visite



pastorali si assumeva il peso di visitare le classi della dottrina cristiana e di esaminare gli scolari, interrogando or l'uno or l'altro. Ed esigea che la risposta ripetesse esatta la formula del catechismo.

A volte, nelle classi dei più grandicelli, essa riusciva non facile, soprattutto se scolaretti delle parrocchie di campagna e soprattutto se la domanda verteva su argomenti troppo impegnativi quali la Grazia santificante nelle sue suddivisioni di Grazia abituale ed attuale. Saggiamente i vecchi parroci di norma sceglievano le domande-chiave del catechismo, quelle basilari per la vita, come su Dio, sul mistero Trinitario, sulla Chiesa, sui Sacramenti ecc. Egli invece voleva che si svolgesse il programma anche sulle parti più ostiche. Tuttavia non gli si poteva dar torto sull'importanza del catechismo e la tecnica a memoria. Ricordo una sfuriata con me al proposito.

Sacerdote da appena tre anni, incaricato di insegnare nella scuola media del Seminario come sostituto di altri insegnanti ammalati o in difficoltà varie, mi chiese a bruciapelo: «Quanti compiti scritti dai alla settimana?». Risposi, seguendo la norma: tre, cioè uno in classe e due a casa.

«Che i seminaristi imparino la fatica».

«No - mi rispose accalorandosi - no, ma quasi uno ogni giorno, perché fin da piccoli i futuri sacerdoti devono sgobbare, farsi la schiena per insegnare con metodo ed impegno il catechismo. Qui

sinora si sono fatti troppi convegni sull'argomento, e meno si pensa alla realtà pratica». Ma aveva ragione in parte. Per il Seminario, definito ancora sul motto di san Gregorio Barbarigo «Cuore del mio cuore», impostò una campagna straordinaria di reclutamento delle vocazioni.

Nei tre anni di governo (1949-1952) ripopolò in modo straordinario la scuola media, con 30 allievi in prima media nel 1949-50 e con 60 allievi nel 1950-51. Tant'è vero che fu necessario sdoppiare le classi in sezioni A e B: cosa insolita in Seminario.

Vero è che egli fu favorito dalla congiuntura dei tempi, dall'assenza della scuola media obbligatoria, introdotta circa una decina d'anni dopo, dalla fioritura delle sezioni aspiranti nell'Azione Cattolica parrocchiale, veri vivai di vocazioni, dal suo zelo nel dire ai singoli parroci: «Tu quanti seminaristi mi mandi quest'anno?». E ripeteva spesso: «Già, io lavoro per il mio successore».

Presente a tutti gli esami in Seminario.

Egli seguiva il criterio di avere classi numerose per compiere gradualmente poi una selezione attenta, argomento nel quale diventava fin troppo rigido! Ma è altrettanto vero che dei 30 scolari del 1949-50 nel lungo corso scolastico sino all'ordinazione sacerdotale giunsero circa in una decina e fu certo un successo! Mentre dei 60 del 1950-51 arrivarono non oltre i cinque.

Egli inoltre riprese la visita alle classi del Seminario, dalla prima media alla quarta teologia, iniziata già dal patriarca Sarto (1894-1903), poi san Pio X, e dai successori Cavallari e La Fontaine soprattutto, ed interrotta con Piazza (1935-1948). Assisteva a tutti gli esami finali, anche a quelli di prima media, magari con presenza rapida. Più completa invece risultava per quelli del liceo e della teologia, intervenendo nelle risposte degli esaminandi. A stento si riesce a capire come fosse possibile la sua presenza in quasi tutti gli organi direttivi diocesani!

Nulla senza il vescovo.

Certo egli era un rigido assertore dell'episcopato monarchico, quello che risaliva, per intenderci, a sant'Ignazio d'Antiochia (I secolo) nella formula: «nulla senza il vescovo».

Esemplare la sua pietà nei mesi di preparazione alla morte. Dopo le avvisaglie della primavera del 1952, dopo le speranze di superare l'insidioso morbo di Addison o mal bronzino, quando all'inizio dell'autunno si rese conto che

le speranze di vincerlo erano ben poche, si ritirò parzialmente nella villa del Seminario a Fietta del Grappa, dove si preparò al suo incontro con Dio nella preghiera, nel silenzio, nell'accettazione della Sua Volontà.

«Governerò la diocesi dal cielo».

Ma non smise di governare la diocesi, anche quando sul letto di morte a Venezia il morbo divenne irreparabile. Volle ricevere il Viatico e l'Unzione degli infermi il 18 dicembre, giovedì, dopo il ritiro del clero veneziano in cripta a San Marco, alla presenza dei suoi sacerdoti. Ed emise a voce chiara gli atti di Fede, di Speranza, di Carità, di Pentimento; disse di perdonare le offese ricevute e chi lui avesse offeso involontariamente. Trascorse gli ultimi giorni in continua alternanza di preghiere, sino al mattino del 28 dicembre quando spirò recitando il Te Deum e il Magnificat.

Giustamente Raimondo Manzini, nell'articolo sulla sua morte in prima pagina dell'Avvenire d'Italia", scriveva sulla

fama di santità del patriarca Agostini, il quale tra le sue ultime parole disse: «Governerò la diocesi dal cielo». E gli successe il patriarca Roncalli, poi papa Giovanni XXIII e beato!

Antonio Niero

CHI ERA CARLO AGOSTINI

Carlo Agostini nacque a San Martino di Lupari (Padova) nel 1888. Fu ordinato sacerdote il 24 settembre 1910; divenne in seguito rettore del seminario di Treviso, nel quale aveva studiato filosofia. Pio XI lo nominò il 10 aprile 1932 vescovo di Padova.

Il 5 febbraio 1949 papa Pio XII lo nominò Patriarca di Venezia; il 29 novembre 1952 lo stesso Pio XII annunciò il concistoro nel quale doveva essere nominato cardinale ma il Patriarca morì prima, il 28 dicembre 1952.

Nel concistoro del 12 gennaio 1953 venne elevato a cardinale.

Fu sepolto nella cripta della Basilica di San Marco.

golina". Il suo bianco barbone trema. Il Buon Dio non tutto da, non tutto toglie. Non abbiamo nipotini nostri, chissà se mai ne avremo. Da tempo però, Lui ci ha donato le nostre due bimbe. Ora c'è anche Silvia. Ben arrivata. A tua disposizione.

ALESSANDRINA

Ho avuto il bene, il grande privilegio di conoscerti, di avere il tuo affetto. Ho sentito in modo tangibile l'aiuto delle tue preghiere per me. Hai saputo essere maestra di vita per quanti ti hanno avvicinata. Non dai libri, ma dalla natura, dal vivere duri giorni e anni è venuta la tua saggezza, il tuo conoscere. Nella tua semplicità forza e grandezza. Dal tuo nascere al tuo morire sei stata incarnazione dei piccoli a cui è svelato quanto nascosto ai grandi. Forza e grandezza ti sono venuti dalla Fede, dalla totale accettazione; che ne dure fatiche, ne continui sacrifici o dolorosi lutti hanno mai offuscato. Molti i tuoi doni di cui far tesoro. Non della specie da conservare in luogo sicuro e buio, ma da vivere e condividere con tutti alla luce del sole. Il grande amore per la vita. Nonostante con te sia stata così poco benigna. La generosità, nonostante il tuo nulla o poco possedere. Il tuo ben dire di tutti, indipendentemente dal loro agire. Dono prezioso anche il tuo Gigi. Il nostro Don Luigi, che in anni lontani, come madre, tu hai donato a Dio, alla Chiesa, alla comunità. Per te, così disusa al ricevere, è giunto il momento di vivere il Premio che ti sei pienamente meritata. Quell'abbraccio del Padre per cui sei vissuta, in cui hai sempre creduto. Nel celebrare la tua Pasqua le campane hanno suonato a festa. La tua.

Luciana Mazzer Merelli

GIORNO PER GIORNO

SILVIA

È da poco iniziata la nostra giornata. Al telefono la voce agitata di Tina "E' in sala parto! Eleana è in sala parto dalle sette!". Gioia e ansia al contempo. Iniziamo a pregare per mamma e bimba. Chiedo a Sant'Anna, protettrice delle partorienti, di darsi da fare. Il pensiero va subito a Maria, la cara amica da poco scomparsa. Sarebbe stata finalmente prozia. "Novità'?" - solo e sempre questa la domanda. Nel pomeriggio siamo a Eraclea per il funerale di Alessandrina. Penso come nell'arco della stessa giornata vita e morte ci vedano in qualche modo coinvolti. All'uscita dal camposanto riapro il telefonino. Nessun messaggio. Al nostro rientro a casa l'occhietto della segreteria lampeggia. "E' nata, Luciana! E'na.. nata! Tu..tu..tto beneee! E' n...aaa-ta Silvia!" Quanto grande può essere la gioia che ti fa parlare così? Penso a Eleana al suo soffrire. La voce del frastornato neopapà lascia trasparire l'ansia non del tutto passata, una gioia del tutto nuova. Anche per noi che gioia, che commozione. Io e Sandro saremo per Silvia dei nonni putativi. Dei nonni di panchina, in aggiunta ai suoi quattro nonni regolamentari. Due lontani, uno un po' acciaccato con re-



lativa nonna impegnata a pensare a lui. Il giorno dopo, e quelli a seguire, mio marito guida una macchina straripante di nonni. Più o meno regolamentari. Tutti felici, tutti concordi nell'affermare che Silvia è bellissima. Destinazione Villa Salus. La tengo in braccio. Così minuta, così perfetta. Tutto in lei mi stupisce. Il nasino, la bocca, la perfezione delle unghie, il disegno delle piccolissime orecchie. Dio Padre come artista è veramente unico ed insuperabile. Non per nulla il suo primo nome è Creatore. Ora è il turno di mio marito. La tiene, la guarda, le sorride, le dice "sei una fra-

GALLERIA SAN VALENTINO DEL CENTRO DON VECCHI DI MARGHERA VIA CARRARA,10

Domenica 26 aprile alle ore 10.30, si aprirà presso la Galleria San Valentino, la personale di Claudia Pigozzo. Presenta la giovane pittrice il critico d'arte della galleria Tommaso Delisanti.

LA CITTADINANZA È INVITATA

A CAMPALTO 60 ALLOGGI PROTETTI PER GLI ANZIANI

QUARTO BLOCCO DEL "CENTRO DON VECCHI" DOPO LE DUE STRUTTURE A CARPENEDO E QUELLA A MARGHERA

Il "Centro don Vecchi" quadruplica. Don Armando Trevisiol ha deciso che a Campalto verrà alla luce il fratello minore delle due strutture di viale don Sturzo e via Trecento campi, a Carpenedo, e della più recente costruita in via Carrara, a Marghera. Sorgerà in via Orlanda, presso lo stabile che la Fondazione Carpinetum di solidarietà cristiana, presieduta dal sacerdote, ha acquistato un anno fa dal "Centro don Milani" di don Franco De Pieri, per 675 mila euro. Si trova subito di fronte al cimitero locale, in una traversa sulla sinistra della via, procedendo dal centro in direzione aeroporto. L'edificio che ha ospitato il primo spazio di recupero per persone tossicodipendenti, messo in piedi in città da don Pieri prima che tutte le attività venissero concentrate al Forte Rossarol di Tesserà, è stato dismesso cinque anni fa e si trova in completo stato di abbandono. Sarà abbattuto e rifatto da capo con sopraelevazione di un piano grazie al cambio della destinazione da alberghiera a sociale, secondo il progetto preparato dall'architetto Giovanni Zanetti, dello studio associato "Mocci-Zanetti" di via fratelli Rondina, dietro a piazza Ferretto, il quale ha già firmato il secondo ed il terzo centro. La decisione è stata assunta dal Consiglio di amministrazione nel corso dell'ultima seduta svoltasi la settimana scorsa. In via Orlanda don Armando ricaverà 60 mini alloggi prevalentemente per singole persone e qualcuno matrimoniale ricalcando tale e quale l'impostazione già adottata prima a Carpenedo e poi a Marghera sia dal punto di vista architettonico che gestionale. Gli appartamenti consteranno di un soggiorno con angolo cottura, camera da letto, bagno e una terrazza, e quindi agli spazi riservati si aggiungeranno quelli in comune di modo da favorire la socializzazione degli ospiti. Sarà ricavato anche un grande magazzino al servizio delle altre attività caritative che fanno capo all'ente e inoltre ci sarà una grande area verde e un parcheggio con una decina di posti auto e un ricovero protetto per le biciclette. Ogni anziano pagherà esclusivamente le proprie utenze e un sussidio alla cassa comune in proporzione al proprio reddito. Il sacerdote ha idea di farli assistere oltre che



da un custode referente, da alcuni operatori socio-sanitari residenziali retribuiti attraverso i contributi pubblici. Una formula che già si è rivelata vincente nelle esperienze precedenti allungando la vita degli ospiti ma, soprattutto, la loro autosufficienza. Il preventivo di spesa per la realizzazione dell'opera si aggira sui 3 milioni di euro: don Armando finora ne ha già disponibile uno e conta di raccogliere gli altri due accendendo un mutuo bancario, bussando alle istituzioni e ai privati e contando sulle donazioni e i lasciti testamentari della gente che in passato hanno permesso di raggiungere traguardi molto importanti. Basti ricordare che in 15 anni il sacerdote ha speso in totale 8 milioni di euro dando ospitalità a quasi 300 persone, tra le 200 che vivono a Carpenedo e le 70 a Marghera. La prima struttura, inaugurata esattamente nel decimo anniversario della scomparsa di monsignor Valentino Vecchi, già rettore del Seminario e poi arciprete del Duomo, è stata inaugurata nel 1994; la seconda nel 2000; la terza nel giugno dell'anno scorso. L'obiettivo della Fondazione Carpinetum di solidarietà cristiana, che gestisce opere di proprietà della parrocchia dei Santi Ger-

vasio e Protasio dove don Armando ha fatto da parroco per più di 30 anni, è di inaugurare il quarto "Centro don Vecchi" nel giro di un paio di anni, così da permettere un'ulteriore riduzione della lista d'attesa degli anziani che hanno fatto richiesta di inserimento, che ha già superato i 300 nominativi-

Da "Il Gazzettino"
Alvise Sperandio

STORIE DI CHIAMATE Sia "come" Lui chiama

Pensando al mio cammino vocazionale, cominciato 9 anni fa nella comunità paolina di Bari e da oltre un anno concluso con l'ordinazione sacerdotale, riconosco oggi, da persona finalmente felice e realizzata, che la chiamata di Dio, come forse ogni "cosa" di Dio, richiede una capacità di abbandono non comune, vuole che si riconosca che Dio è Dio e soprattutto che lo è così come Lui vuole esserlo: annunciato nella creazione, predetto dai profeti, incarnato in Cristo Gesù, reso scandalo e ludibrio sulla croce, presente oggi nella Chiesa e nei sacramenti. In altri termini, richiede che ci si abbandoni a come Lui ha scelto di essere e di chiamare i suoi apostoli, vincendo le nostre resistenze, i nostri pregiudizi. Nella mia esperienza vocazionale ha funzionato un po' così. Una conversione improvvisa, pazientemente preparata da Lui ma completamente inattesa da me, ha reso il cammino di scoperta della chiamata molto lungo: un'entrata in convento a 34 anni e un'ordinazione sacerdotale a 42, dopo tanti eventi nella mia vita (ero avvocato e ho avuto a lungo una ragazza). Il bello è cominciato quando, aiutato da un sacerdote paolino e affetto, nonostante un buon lavoro e tanti amici, da una persistente (ma sana) inquietudine, ho cercato finalmente di "posizionarmi" in una prospettiva di ascolto di che cosa il Signore, che vuole solo il bene delle sue creature, aveva inteso dirmi in tanti anni (precisamente 8 dalla mia conversione). Per orientare finalmente la mia vita, dove il Signore la voleva, ho subito trovato tanti "indizi" che Lui aveva seminato negli anni e che portavano, come in un mosaico che va pian piano completandosi, proprio al farmi paolino, cioè imitatore di quel Paolo che il beato Giacomo Alberione, fondatore della Società San Paolo, riteneva essere in realtà non solo il patrono ma lui

stesso fondatore della congregazione. Come Paolo ho vissuto una conversione, un suo lungotempo di "digestione", come lui ho sentito una chiamata ad andare ai lontani e un caldo senso della comunità. Oggi vedo nel mio impegno apostolico (sono giornalista a Famiglia Cristiana), congregazionale (vengo da una bellissima esperienza

pastorale in una nostra parrocchia di Roma) e religioso (la Famiglia Paolina della quale faccio parte è proprio una "grande famiglia" che ti fa sentire a casa anche quando sei lontano) proprio la realizzazione di quegli aneliti che il Signore mi aveva messo nel cuore tanti anni fa.

don Stefano Stimamiglio

LA MITEZZA

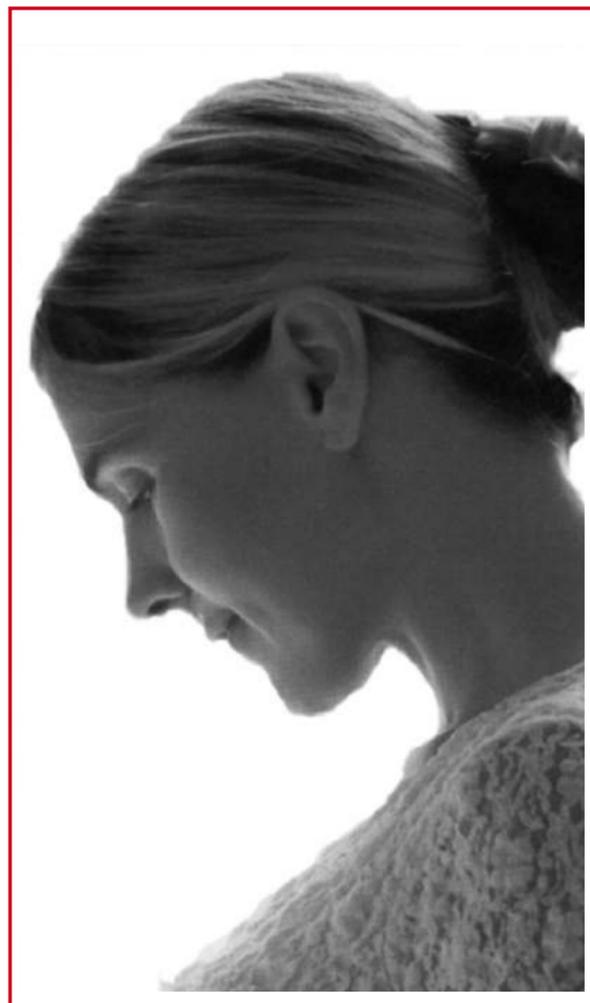
“**M**itezza è la capacità di cogliere che, nelle relazioni personali che costituiscono il livello propriamente umano dell'esistenza, non ha luogo la costrizione e la prepotenza, ma la passione persuasiva, la forza e il calore dell'amore.” Così scrive il Cardinale M. Martini in uno dei suoi libri, portandoci direttamente all'interno del nostro argomento.

Ma che cos'è propriamente la mitezza? Se consultiamo il vocabolario, troviamo che alla voce "mitezza" viene assimilato il concetto di "benevolenza, clemenza, indulgenza". Nel linguaggio comune, la mitezza viene considerata quale virtù, ma rappresenta tuttavia una virtù "debole", una virtù oggi molto fuori moda. In un mondo estremamente aggressivo, essa risulta essere infatti una virtù scarsamente appetibile, per lo più rispettata solo a parole e comunque non da tutti.

Nell'Antico Testamento, lo stesso aggettivo "mite" significa povero e umile. In senso biblico dunque il povero-mite-umile è innanzitutto tale dinanzi a Dio. Leggendo la storia della Bibbia, troveremo che in molti casi il mite è una persona oppressa e perseguitata appunto per la sua fedeltà a Dio, ovvero incapace di scendere a compromessi.

Una delle figure miti più eminenti, che ci presenta la Bibbia, è quella di Mosè; di lui si dice che "era molto più mansueto di ogni uomo che è sulla terra" (Nm 12, 3). Appare quindi evidente come la "mitezza" possa essere fondamentalmente catalogata tra le virtù indicanti una vera e propria forza spirituale, indice di un'umiltà che sottintende una profonda coscienza di sé, di una povertà ricca di speranza e di fede.

Comprendere i connotati biblici della mitezza è indispensabile per entrare nello spirito delle Beatitudini, il proclama della vita nuova secondo la logica del Regno. Gesù nelle sue Beatitudini riprende la promessa del Salmo 37, secondo cui i poveri e i miti, quelli che confidano solo in Dio, possederanno la terra (Mt 5,5). Sempre



nel Vangelo di Matteo, la mitezza è evocata come caratteristica particolare di Gesù, il quale dice di se stesso: "Imparate da me, che sono mite e umile di cuore" (Mt 11, 29); e la stessa idea viene ripresa nell'ingresso messianico a Gerusalemme "Ecco, il tuo re viene a Te, mite, seduto su un'asina" (Mt 21,5).

La mitezza è frutto dell'azione dello Spirito Santo in noi: chi si apre alla sua azione e da lui si lascia guidare ottiene questo frutto. Esso ci fa partecipare alla mitezza di Gesù e ci comunica la mitezza di Dio.

Da un punto di vista psicologico è difficile definire la mitezza, impossibile fornirne ricette. Infatti la mitezza vera è infinitamente creativa e intuitiva, perciò può dar luogo a risposte e atteggiamenti anche molto diversi tra loro. Mitezza non significa subire, ma significa fermezza e chiarezza: chi è mite non è presuntuoso, chi è mite non aggredisce, non è impaziente, sa attendere. E' il non violento per eccellenza. Chi è mite ama, non fa male a nessuno né con le parole, né con le azioni: chi ha questo dono oltre a

LA FONDAZIONE INCONTRA LE ASSOCIAZIONI DI VOLONTARIATO CHE OPERANO PRESSO IL DON VECCHI

La Fondazione sta incontrando le associazioni di volontariato operanti presso il don Vecchi per raccogliere una sinergia progettuale e per avere la certezza d'aver una collaborazione certa a tutti livelli

saper amare, sa anche perdonare. Chi non ha questo frutto è invece inquieto, ce l'ha con tutto e con tutti. Chi è mite ama e ama anche se stesso. Accetta se stesso, accetta di essere vecchio, accetta di essere malato. Accetta i propri limiti, i propri difetti, i propri peccati come debito da pagare alla sua natura fragile e miserabile. Il mite condanna i peccati degli altri, ma non condanna il peccatore, anzi lo ama e cerca di aiutarlo. Al momento opportuno il mite vedrà il disegno di Dio su di lui.

Noi che seguiamo Gesù Cristo dobbiamo fare nostre le parole di Paolo: "Ma tu, uomo di Dio, fuggi queste cose; tendi alla giustizia, alla pietà, alla fede, alla carità, alla pazienza, alla mitezza." (1Tm 6, 11). In certi casi può essere una mitezza silenziosa, ma talvolta anche una mitezza tempestosa, che agita il cuore per le ingiustizie e i soprusi che vede, però il mite avrà sempre un'anima amorevole e uno stile evangelico che lo distinguerà. Forse, a questo punto, risulta più semplice e lineare dire cosa la mitezza "non" è: certo è il contrario della violenza diretta e dissimulata, dello spirito di potere, dell'arroganza e della vendetta.

Anche in senso spirituale bisogna fare attenzione agli equivoci sulla mitezza. Come l' "essere poveri" inteso nel senso di "essere liberi rispetto alle cose", non significa non amare le cose belle del mondo, come essere umili non esclude la dignitosa consapevolezza del proprio valore, così essere miti non esclude le reazioni forti e decise. La scelta radicale della mitezza non deve infatti diventare un alibi per la timidezza, per la rasse-

gnazione, per la pigrizia intellettuale, per la paura di urtare qualcuno, non deve essere sinonimo di mancanza di decisione o di energia. No, non è as-

solutamente questo l'esempio offertoci da Gesù, che era "mite e umile di cuore".

Adriana Cercato

IL DIARIO DI UN PRETE IN PENSIONE

LUNEDÌ

Io lavoro, normalmente per "L'incontro", in un piccolo sgabuzzino, un po' lontano da "casa mia" che per un po' di vezzo chiamo alla D'Annunzio, il mio "romitorio".

Il mio romitorio è sito in un luogo appartato e silenzioso del don Vecchi, normalmente non passa di là quasi mai nessuno, se non il vecchio Severino che torna a casa sua canticchiando qualche vecchia romanza.

La stanzina un metro e mezzo per tre, contiene il mio archivio artigianale di foto di giornale e di articoli che ritaglio in sovrabbondanza dalle riviste e dai giornali di ispirazione cristiana che mi giungono ogni settimana.

Quando faccio i lavori manuali di impaginazione vecchio stampo, ascolto radio radicale. La manopola è sempre fissa sull'onda di questa emittente per il pericolo di perderla.

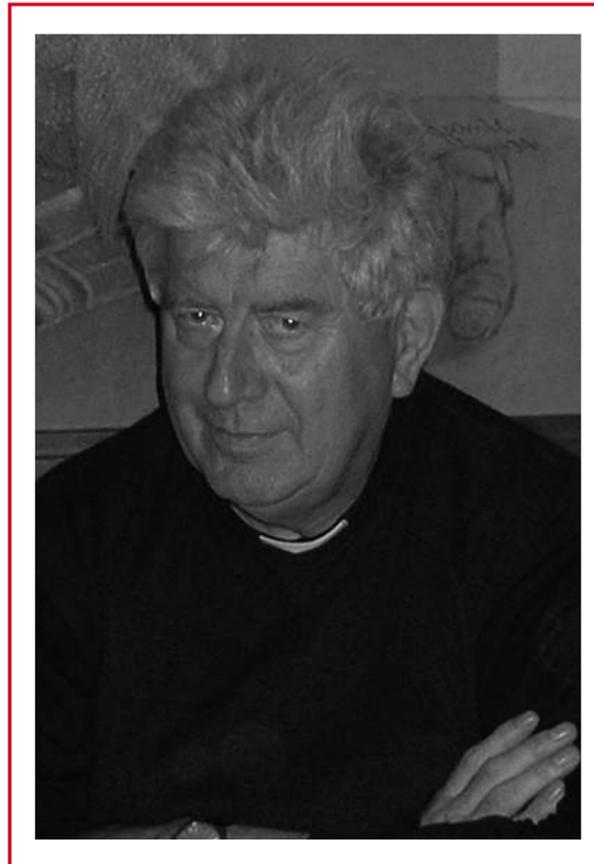
Ultimamente ho sentito il patetico commiato di Veltroni. In tempi recenti questo segretario del PD mi aveva irritato alquanto, ma di fronte al fallimento di un sogno, che in qualche modo avevo condiviso, mi ha commosso.

Le parole, i sentimenti di Veltroni, hanno richiamato alla mia memoria il minatore di "Le stelle stanno a guardare", stelle fredde e sprezzanti che registravano imperterrite il ritorno nelle fauci della miniera del minatore deputato che era stato sconfitto dai furbi di turno.

Qualche giorno fa ho sentito l'intervento di Pannella nell'ultimo dei frequenti congressi radicali. L'ho confessato tante volte: verso i radicali nutro un complesso di odio e amore quanto mai intenso.

Per un certo verso provo rammarico e repulsione per l'anticlericalismo viscerale, per il richiamo ad una presunta non violenza e per una mentalità liberista a livello economico ed una militanza di sinistra per sfacciato tornaconto finanziario ed elettorale.

Quando però Pannella, non con molta convinzione interiore, reclama una religione libera, disinteressata, povera, rispettosa ed evangelica, allora mi mette più in crisi di quanto non possano fare un sermone o



un'enciclica. In quei momenti l'unico appiglio che mi salva è "la chiesa in grembiule" del povero don Tonino Bello, defunto vescovo di Barletta. Ringrazio allora il Signore che si avvale perfino di Pannella per sollecitarmi a ravvedere la mia condotta di ministro di Santa Romana Chiesa.

MARTEDÌ

Più volte ho sentito dire, dall'assessore Vecchiato e dallo stesso sindaco Cacciari, che l'amministrazione comunale aveva scelto di circondare di un polmone verde il nuovo ospedale e coerentemente avevano osteggiato la mia richiesta di costruire una struttura per i familiari dei degenti del nuovo ospedale di eccellenza qual'è l'Angelo in un terreno che un privato interessato mi offriva.

Avevano quindi abbracciato la soluzione di darmi prima 10.000 metri di superficie, poi 5.000 per una piccola struttura che rispondesse a questa esigenza. Infine le cose sono andate diversamente; mi si è offerto l'intervento dell'Ulss che avrebbe fatto prima, avrebbe pagato tutto e soprattutto avrebbe inserito questo piccolo intervento in un progetto globale rispondente alle varie esigenze della sanità.

Benissimo!

Poi sono successe altre varianti e proposte, che non sempre sono

riuscito a seguire e meno ancora a comprendere.

Quello che invece constato con i miei occhi è che l'ospedale con i pochi campetti verdi che lo circondano sembra un fortino assediato; a sud, a nord, a ponente e a levante stanno sorgendo fabbricati in ogni dove, in barba alle solenni dichiarazioni dei vari protagonisti della vita sociale della nostra città.

Stamattina poi, un piccolo imprenditore, di tutt'altro settore, si occupa infatti di defunti, mi ha informato con molto entusiasmo che a giorni aprirà una specie di foresteria a due passi dall'ospedale con 18 posti letto e spera di fare affari d'oro. Mi parlava infatti di settanta, ottanta euro alla notte.

Io sono felicissimo che in tanti rispondano alle esigenze create dal nuovo ospedale, che tutti guadagnino; sono invece angosciato al pensiero della povera gente che viene da Alghero o da Messina, nella speranza che l'oculistica o la toracica, facciano il "miracolo" al loro congiunto e che oltre all'angoscia per il male debbono accollarsi anche quella di un posto letto.

Mi viene spesso il ricordo della mia povera mamma e di mia sorella che una quarantina di anni fa in una contingenza simile, avendo chiesto una pensione da pochi soldi, finirono per passare una notte d'angoscia e d'inferno in un asilo notturno di Milano! Io non conosco gli stipendi dei nostri amministratori, però sono assolutamente certo che superano di gran lunga quelli dei disperati del sud.

MERCOLEDÌ

Sono moltissimi anni che nutro il sospetto che Iddio, creatore del cielo e della terra, sia molto interessato e gradisca quanto mai il fumo d'incenso, anche se è incenso vero e non artificiale, i paludamenti sontuosi dei pontificali, la nenia infinita di un rosario dopo l'altro, novene ed ottavari, l'organizzazione turistica verso determinati santuari o l'exasperata pubblicizzazione di certi santi da miracoli.

Sono dubbi che tengo quasi sempre per me, perché sono invece convinto che sia sacrilegio e deprecabile turbare la fede dei semplici.

Detto questo però mi pare che sia dovere di un pastore d'anime mettere in luce determinate pagine del Vangelo che manifestano, senza ombra di dubbio, il pensiero di Cristo, ricordando a tutti che il primo a dettare indirizzi nella pietà dei cristiani

sia appunto Cristo che è il fondatore e la pietra d'angolo della chiesa.

Qualche giorno fa mi ritrovavo col gruppetto dei fedeli che durante la celebrazione dell'Eucarestia, ascoltavano il brano del Vangelo che illustrava in maniera semplice, comprensibile e ribadita i paradigmi del Giudizio finale del Signore ai fedeli che sono chiamati a sottoporsi a questo esame: "Avevo fame, sete, ero ignudo, forestiero, in carcere e tu mi hai aiutato, oppure tu non mi hai aiutato" terminando col ribadire che ogni volta "che abbiamo aiutato o non aiutato il povero, abbiamo porto aiuto o rifiutato aiuto a Cristo stesso, Figlio di Dio"

Concludendo con la sentenza di accoglienza nel Regno o la condanna alla Geenna.

Mi pare quindi indubbio che il giudizio di Cristo ha come materia principale e forse unica: la solidarietà.

Mentre riflettevo ancora una volta non sulle chiose dei mistici o dei moralisti, ma sulla parola di Gesù, mi chiedevo: "Ma com'è possibile, che le nostre catechesi e le nostre prediche non si rifacciano con maggior precisione e determinazione, su queste verità certe piuttosto che su fumosi ed incerti obiettivi di gente di chiesa che non so con quale autorità propongono indirizzi macchinosi, talvolta razionalmente fragili e poco comprensibili da un punto di vista esistenziale?"

Con prudenza e pazienza, ma con decisione tenterò allora di sparare le ultime cartucce su bersagli validi piuttosto che su bolle, seppur iridate, di sapone!

GIOVEDÌ

Credo che un po' tutti, anche se l'attenzione dei giornali, ma soprattutto della televisione è stata piuttosto rapida e marginale, siamo stati colpiti dalla notizia che sugli autobus genovesi è stata reclamizzata una scritta, richiesta da un gruppo organizzato di atei: "Una cattiva notizia: Dio non esiste, ed una buona: non cambia nulla"

L'iniziativa è sbollita presto perché secondo alcuni, l'azienda che doveva gestire questa pubblicità, l'ha ritenuta controproducente a livello economico e, secondo altri, perché i filotranvieri, con tanto buon senso, si sono rifiutati di condurre gli autobus con quelle frasi irridenti la fede.

Comunque qualsiasi sia stato il motivo che ha fatto fallire questo proposito, la notizia mi ha fatto pensare



Se avremo aiutato una sola persona a sperare, non saremo vissuti invano.

Martin Luther King

e quasi costretto ad indagare maggiormente e a prendere posizione, almeno a livello interiore.

Ho appreso così che questo tentativo non è nuovo, infatti era già stato tentato a Bergamo, ma soprattutto ho scoperto che in questo sforzo di colpire al cuore la fede non è stata solamente l'Unione Sovietica negli anni di "buio a mezzogiorno", ma pure in Italia ci sono sparuti gruppi di atei organizzati che ogni tanto fanno queste macabre e dissacranti sortite.

A parte la sicumera di questa gente che si autopromuove a persone anticipatrici dell'avvenire, fautori della razionalità e nemici acerrimi dell'oscurantismo religioso e clericale, mi chiedo a chi giovano questi attacchi acidi e saccenti alla fede dei credenti?

Immagino che non dovrebbe recare alcun disturbo agli atei che la stragrande maggioranza dei propri concittadini si professino credenti, ed ammesso ma non concesso che questo gruppo sparuto di personaggi avesse ragione e che il mondo intero di tutti i tempi avesse torto, e che la fede fosse solamente una dolce e rassicurante illusione, ripeterei loro come il grande Pascal che tor-

na sempre conto scommettere sul positivo perché così uno comunque passa meglio la vita, in maniera più serena e comunque avrebbe la stessa sorte dei non credenti.

Io rimango del parere che questo tipo di atei acidi e dissacranti sono persone irrequiete, frustrate, bastian contrari che sfogano la loro incapacità o volontà di vivere secondo sane regole morali e di pensiero, che invidiano chi invece conduce una vita morigerata, serena e positiva: comunque essi saranno sempre destinati a rimanere ai margini della vita e soccombenti come dimostra la storia antica e recente.

VENERDÌ

Sulla fine di Eluana e sui vari attori che l'hanno determinata ho espresso perfino troppo chiaramente la mia opinione. Mi sono schierato senza dubbi e senza tentennamenti con la chiesa e ho riprovato altrettanto decisamente tutti coloro che hanno decretato la fine di questa povera e sfortunata creatura, "in primis" contro l'ulteriore prova dell'arroganza del potere giudiziario.

Non assolvo assolutamente il padre, come ha fatto la maggioranza e neppure lo comprendo; spero solo che il terribile dramma che l'ha colpito gli abbia tolto serenità, equilibrio, saggezza e lucidità di giudizio.

Solamente per questi motivi gli offro la mia comprensione e l'affido alla misericordia di Dio.

Per me il principio assoluto è quello della Bibbia: "Non uccidere" mai e nessuno, neppure Caino.

Non uccidere, punto e basta!

Se qualcuno può decidere legalmente la fine di una creatura indifesa e che non fa male a nessuno perché si dovrebbe non sopprimere i vecchi incoscienti, improduttivi e costosi, i delinquenti, le persone ritenute da qualcuno socialmente nocive, chi si oppone al supposto progresso, i tiranni e i loro fiancheggiatori.

Con la scelta fatta si potrebbero giustificare perfino i genocidi di Nerone, Stalin, Hitler, Polpot e la lista purtroppo è ancora molto lunga.

Sono convinto che l'eutanasia è la continuazione logica e perversa dell'aborto, checché ne pensino i radicali, la sinistra o la destra!

In questi giorni ho trovato in un bollettino parrocchiale della nostra città questo trafiletto, lo trascrivo perché affronta il problema da un'altra angolatura, ma non meno convincente della mia. Ragionamento che

riporto:

“Quando questa estate, puntuali come la morte, i giornali ci faranno la predica e ci diranno che abbandonare cani e gatti durante le ferie è un reato e che è segno di inciviltà e che non si può negare a questi amici dell'uomo un minimo di attenzione anche se il desiderio delle ferie è impellente... farò loro una grossa pernacchia. Se è giusto, ed è giusto, non negare agli animali un po' di cibo e un po' di acqua non sarebbe stato altrettanto giusto non negarla ad una persona umana che non era per strada, abbandonata come un barbone, ma aveva trovato nella Chiesa e in una delle sue famiglie religiose chi la teneva come una “di casa” con pazienza, con fedeltà, con quell'amore che il padre non ha certamente dimostrato.

Lungi dal giudicare la coscienza, compito sempre impossibile all'uomo e consentito solo a Dio, di fatto si può definire solo in una maniera: E' strano che ad abbandonare Eluana, la più indifesa delle creature, sia stata una parte politica che si ritiene dalla parte dei poveri, degli indifesi, degli abbandonati. Un'altra bruttissima figura, per non dire di peggio, della sinistra italiana.

Noi cosa possiamo fare?

Continuare a promuovere sempre e comunque la vita, rispettandola persino nelle foglie e nelle formiche, e facendo tutto il possibile perché nessuna creatura umana possa dire: sono stata abbandonata. E poi pregare anche per i genitori di Eluana: non deve essere stato facile nemmeno per loro questo calvario. Di sicuro hanno imboccato la strada sbagliata, ma ne hanno pagato il conto. Per loro misericordia e preghiera.

Chi ha spento Eluana purtroppo ha spento pure un po' della coscienza del popolo italiano, e questo non è meno grave, anzi forse più, della fine di quella povera creatura.”

Sabato

Al don Vecchi gli anziani dicono di stare bene, non c'è alcuno che sia rimasto deluso o si sia stancato cercando una soluzione diversa o migliore.

Tutto questo, assieme alle continue ed insistenti domande d'ingresso, non può che farmi felice. La formula è stata indovinata, molti la stanno copiando ed anche questo mi fa contento.

Purtroppo però neanche al don Vecchi si è scoperta la ricetta per

bloccare l'avanzare del tempo con i suoi rovinosi effetti sul corpo e sullo spirito. Ormai l'età media dei 300 residenti presso i Centri don Vecchi si aggira intorno agli 84 anni; di giorno in giorno aumentano i bastoni da passeggio e soprattutto i deambulatori cioè “i spassisi” per vecchi! Tanto che, se continuiamo di questo passo, dovremo installare semafori sui corridoi principali ed assumere vigili per regolare il traffico!

Il problema attualmente si è tentato di risolverlo con l'aiuto del Comune, delle famiglie e dell'amministrazione del Centro creando supporti infermieristici e familiari per supplire alle aumentate deficienze fisiche, aumentando così un'autosufficienza con una componente “artificiale”. Stiamo attuando un progetto ambizioso di prolungamento dell'autosufficienza, che per ora tiene, ma non mi illudo che potrà reggere a lungo. D'altra parte oggi vi sono 600 concittadini in attesa di poter entrare in quei tristemente famosi “paradisi terrestri”, che per il costo dovrebbero essere tali, ma in realtà non lo sono. Molti di essi non vi entreranno mai, anche perché le graduatorie della Ulss fanno acqua!.

Ho scoperto in questi giorni che basta essere accolti in una casa di riposo per non autosufficienti, pagando 5-6 milioni di vecchie lire al mese, per avere l'aumento di 30 punti e poter così passare in testa alla gra-

duatoria, lasciando così i vecchi poveri in eterna lista d'attesa!

Si apre un altro fronte per chi vuole aiutare gli ultimi!

Altri problemi, altre battaglie!

DOMENICA

Sono certo di aver citato più volte delle riflessioni che il futuro Papa Roncalli ha scritto nel suo “diario” il giorno che ha compiuto sessant'anni.

Scrivo pressappoco così, il futuro papa che a quel tempo doveva essere nunzio apostolico, ossia ambasciatore della Santa Sede, o in Bulgaria o in Francia: “Sessant'anni, equilibrio, saggezza, gusto di vivere e di incontrare persone e situazioni, desiderio di operare e conforto della speranza del Regno che pian piano si avvicina” non ricordo esattamente le parole, ma è questa la sostanza dell'annotazione contenuta in quel magnifico volume intitolato “Il giornale dell'anima”

Non mi consta che al compimento degli ottant'anni il vecchio Papa abbia scritto ancora pensieri simili, avrei desiderio di consultare il volume, ma come sempre avviene avendolo prestato, non mi è più stato restituito ed io non ricordo a chi l'ho dato.

Il desiderio nasce dal fatto che il 15 marzo, le famose “idi” fatali per Cesare, anch'io sono giunto all'ottantesimo anno di età.

Rifacendomi a Papa Roncalli che consigliava di mettere ogni giorno nero su bianco, e diceva ancora: “Nessun giorno sine linea” (ossia senza registrare qualche sentimento o qualche avvenimento!

Ci provo anch'io: da un punto di vista fisico; capigliatura folta ma tutta bianca, alla don Vecchi; passo più lento ed appesantito; addio alla linea, al sonno, alla bicicletta!

Da un punto di vista razionale, a parte i vuoti di nomi, date, pare che il cervello giri ancora e sia ad una ricerca appassionata di una religiosità essenziale e rispondente alla sensibilità dell'uomo d'oggi.

Da un punto di vista di progetti e di sogni il buon Dio non mi ha fortunatamente abbandonato; coltivo sogni e progetti per cui mi servirebbe ancora mezzo secolo per portarli a termine!

Brontolo, rifiuto la sciattezza nel vestire dei giovani, mi appassiono e mi arrabbio per la politica, sono critico quanto mai per il poco coraggio ed intraprendenza dei preti nel campo della pastorale; mi sembrano trop-

CARISSIMI LETTORI DATECI UNA MANO!

La Fondazione sta per concludere il contratto per la nuova struttura di Campalto che prevede altri 60 alloggi per anziani poveri. Non lo nascondiamo: abbiamo bisogno di soldi. Carissimi amici, se non potete far altro destinate il **5x1000** alla Fondazione e suggerite ad altri a farlo, scrivendo sulla dichiarazione dei redditi il **codice fiscale della Fondazione Carpinetum: 9406408027**. Non dimenticatevi! Non costa nulla!

po rassegnati, chiusi in difesa quasi dubbiosi della validità del loro patrimonio ideale.

Sono fortunatamente molto felice della mia comunità di cristiani, che pur quasi senza chiesa, prega e ricerca il volto di Dio nella cappella del cimitero.

LE PICCOLE COSE DI OGNI GIORNO

VENERDÌ : PESCE.

Credo che in ogni famiglia il pasto più genuino del venerdì, e non solo, sia a base di pesce.

Questo cibo è buono, fa bene ed è relativamente facile da cucinare.

I nutrizionisti lo raccomandano almeno tre volte alla settimana per il suo contenuto di Omega tre.

Si pesca con l'amo, con le reti, con le nasse, con il fucile subacqueo... e nelle tonnare, il buon tonno.

Grande doveva essere l'importanza della pesca nell'alimentazione degli antichi che si affacciavano sulle coste del Mediterraneo.

I Veneti amano questa pietanza cucinata in molti modi diversi, accompagnato spesso dalla polenta e le "sarde in saor" hanno fatto ormai il giro del mondo. Per non parlare del baccalà che spopola anche nelle sagre.

Io penso che nell'uomo contemporaneo sia da ricostruire il rapporto tra il quotidiano e il simbolo, in modo da creare uno spessore culturale tra questi due poli.

Il pesce, sia come alimento sia come simbolo ha sempre avuto un significato particolare nella professione dei vari culti religiosi, non solo in quelli cristiani.

Nell'iconografia cristiana il pesce è un antichissimo simbolo del battesimo per lo stretto legame con l'acqua, rigeneratrice e fonte di purificazione; il battezzando, rinascente a nuova vita, veniva chiamato, così come i primi discepoli, "pisciculo", piccolo pesce.

Nella Bibbia troviamo Giona, disubbidiente al volere di Dio, che viene inghiottito da un animale marino e Tobia, che vuole lavarsi nel Tigri, è aggredito da un grosso pesce. Ma l'arcangelo Raffaele non solo lo salva ma gli consiglia di conservare sia il cuore sia il fegato dell'animale per liberare dai demoni sua moglie Sara, così pure il fiele che avrebbe poi guarito Tobi, suo padre, dalla cecità.

Ma il pesce si carica di poliedrici significati anche nel Nuovo Testamento.

E' simbolo di Cristo: le iniziali del nome greco ICHTHYS (Iesus Christos Theon Yios Sòter) sintetizzano "Gesù Cristo figlio di Dio Salvatore".

Non mi preoccupa più di tanto la salute anche se molte parti di me reggono a suon di pastiglie.

Suvvia! Non mi lagno, ringrazio il buon Dio che è perfino troppo generoso e benevolo con me! Metterei per ora la firma per altri dieci anni!

Nelle catacombe spesso si trova la raffigurazione del pesce (Cristo) che porta sulla schiena una nave (la Chiesa) guida nel mare pieno di pericoli del mondo.

Pietro diventa "pescatore di uomini" e anche Andrea è raffigurato con una rete piena di pesci in quanto anch'egli pescatore.

Raffaello Sanzio illustra mirabilmente "La pesca miracolosa" descritta dal Vangelo di Luca. E poi Gesù risorto invita i discepoli a mangiare il pesce cotto sul fuoco di brace, sulla spiaggia.

Come sfamò Gesù le folle affamate, vicino al mare di Galilea, se non moltiplicando "i cinque pani e i due pesci"?

Se andiamo a Firenze, nella cappella Brancacci, ammiriamo il celebre affresco di Masaccio: il Maestro intima a Pietro di pescare nel lago e nella

bocca del pesce troverà una moneta d'argento con cui pagare gli esattori: La Provvidenza non viene mai meno! Nei pittori moderni abbiamo, solo per citarne alcuni, le nature morte di De Pisis col pesce, i pesci con ostriche di Manet e i pesci rossi di Matisse. Ricasso riempie le sue maioliche di pesci guizzanti.

Il nostro amato Sant'Antonio da Padova, venuto da Lisbona, dato che non aveva pubblico sulla riva del mare, si rivolge ai pesci che accorrono in gran quantità per ascoltare la sua predica.

Il patrono di Verona, San Zeno, è quasi sempre rappresentato con un pesce in mano.

Con una doppia chiave interpretativa possiamo leggere il dipinto come un simbolo della sua intensa attività di pastore oppure, come vuole la tradizione popolare, come pescatore giacché si procurava il suo magro pasto prendendo con le sue mani, il pesce.

Ancora: "il padre buono" darà al figlio affamato non una pietra ma del pane, non una serpe ma del pesce.

Allora non è bene che anche noi crediamo nell'efficacia della preghiera, perché "chi chiede, ottiene, chi cerca trova e a chi bussa, sarà aperto"?

Dott. Marisa Benedetti

LA FAVOLA DELLA SETTIMANA

CURRICULUM VITAE

Luisella non ne poteva proprio più di sentirsi ripetere quasi ogni giorno da Enzo, suo marito: "Beata te che te ne stai tranquilla a casa senza nessun problema se non quello di decidere quale telenovela guardare". Lei amava molto suo marito ma quella frase la faceva veramente infuriare anche se non glielo aveva mai fatto capire. Era una casalinga e già questa parola la faceva sentire inferiore alle altre donne che lavoravano e quando poi incontrava le colleghe o le collaboratrici di suo marito che erano belle, giovani, curate nell'aspetto lei si sentiva un vero disastro. Stava facendo queste considerazioni proprio mentre si guardava allo specchio, specchio spietato che le mostrava l'immagine di una donna dal volto stanco, con i capelli che avrebbero avuto bisogno di un buon taglio e vestita con un abito informe che la faceva sembrare di due taglie più grassa. Aveva avuto una giornata da incubo e non era ancora finita perché Enzo le telefonò proprio nel momento in cui, avendo due ore di



libertà poiché i suoi tre figli sarebbero rimasti a scuola fino a tardi, stava uscendo per recarsi finalmente dal parrucchiere.

"Ciao tesoro, volevo avvertirti che questa sera ho invitato a cena il mio direttore e sua moglie, tanto

so che per te non è un problema dal momento che hai il pomeriggio libero. Ci vediamo verso le otto. Ciao". Avrebbe voluto urlare che aveva un altro programma e che non aveva nessuna voglia di cucinare ed invece rispose: "Non ci sono problemi, va bene per le otto!".

Quella giornata era cominciata male e temeva che sarebbe finita anche peggio perché suo marito sicuramente si aspettava che quella sarebbe stata una cena sontuosa. I due ospiti erano abituati a frequentare ristoranti dove si gustavano prelibatezze ed Enzo non avrebbe certo voluto fare brutta figura tanto non sarebbe stato lui a doversi impegnare nel preparare, in poco tempo, antipasti seguiti da una varietà di primi e di secondi accompagnati dai contorni e per finire poi, dopo un misto di formaggi e di frutta, alcuni dolci fatti in casa. Quella mattina si era ripromessa di prendersi un po' di tempo solo per sé ed invece già a partire dalla colazione tutto era andato storto. La bimba più piccola, già pronta per andare all'asilo, si era rovesciata addosso la cioccolata sporcandosi l'abitino nuovo e pulito e quindi l'aveva dovuta cambiare velocemente, senza badare alle urla che sembrava impossibile potessero uscire da un esserino così minuto, per non far attendere una sua amica che si era offerta gentilmente di accompagnarla. Il maschio di sette anni poi l'aveva fatta impazzire perché non voleva recarsi a scuola senza Frizzy il suo criceto e lei allora, non sapendo a quale santo votarsi, aveva inventato un ipotetico appuntamento che il suo amico peloso aveva fissato con un dottore per un dolorino che avvertiva alla pancia. Pensando di avere risolto tutti i problemi iniziò a lavare i piatti della colazione quando la figlia adolescente le confidò, prima di uscire per recarsi a scuola, che aveva un problema molto serio: doveva assolutamente farsi allungare i capelli perché tutte le sue amiche lo avevano fatto. Luisella non sapendo neppure di che cosa stesse parlando la figlia le consigliò di esaminarsi allo specchio. "Tesoro guardati e poi dimmi dove arrivano i tuoi capelli". La figlia si guardò attentamente e rispose. "Alla vita mamma". "Non pensi allora che facendoteli allungare striscerebbero per terra e tu continueresti ad inciampare?". "Penso proprio di sì" rispose l'adolescente allegramente e se ne andò felice di aver risolto i suoi problemi. Con un sospiro la brava e paziente madre rigovernò la

ANTENNA VENETA

La nuova emittente televisiva "Antenna Veneta" che ha una redazione a Marghera ed un giornale-radio locale, sta interessandosi del Centro don Vecchi:

- il 15 marzo ha trasmesso un servizio sugli 80 anni di don Armando;
- il 2 aprile un servizio sulla distribuzione di viveri ai poveri presso il don Vecchi;
- per la Pasqua, 20 minuti di trasmissione su tutta la filiera caritativa delle associazioni che operano al don Vecchi

cucina, raccolse i panni sporchi nelle varie stanze, li mise nella lavatrice, scelse il programma più adatto ed uscì per fare le consuete compere ma al suo ritorno si ritrovò a camminare sopra un velo di acqua saponata che aveva inondato gioiosamente la lavanderia ed il salotto. Chiuse immediatamente il rubinetto centrale dell'acqua, spense la lavatrice e telefonò al tecnico che ovviamente non trovò. Ripetendosi di avere pazienza prese un cacciavite e tentò di ricordarsi che cosa aveva visto fare all'idraulico il mese precedente quando lo aveva chiamato per lo stesso problema. Aprì lo sportello, individuò il guasto e riparò la lavatrice che era ormai vecchia e che avrebbe dovuto essere cambiata da tempo ma il suo caro Enzo le aveva detto che non era necessario perché faceva ancora il suo dovere. Lavò quindi il pavimento per togliere il sapone e poi, anche se esausta, si mise a pulire la casa.

"Prenditi un aiuto" le consigliavano le amiche ma suo marito non era d'accordo e ripeteva che le casalinghe non hanno poi molto da fare e che sua madre aveva sempre badato alla casa da sola. Luisella non aveva mai obiettato che la casa dei suoi suoceri era piccola mentre la loro era piuttosto grande e che lui era figlio unico mentre loro di figli ne avevano ben tre, tanto sarebbe stato inutile perché lui era convinto che solo quelli che hanno un impiego sono veramente impegnati. Passò il pomeriggio, che avrebbe dovuto es-

sere per lei motivo di svago, in cucina a preparare la cena, imbandì poi la tavola con tre piatti per ogni commensale, le posate per ogni portata ed i bicchieri per l'acqua, il vino, lo spumante e l'aperitivo: tutte cose che in seguito avrebbe dovuto lavare a mano perché Enzo, il despota come lei lo chiamava nel suo intimo, sosteneva che la lavastoviglie rovina tutto. Ora, che era tutto pronto, si rimirava nello specchio cercando di nascondere la stanchezza, le occhiaie ed i capelli senza forma che lasciavano ormai intravedere la riga bianca della crescita sapendo che la moglie del direttore, noto avvocato, era sempre molto curata nell'aspetto ed estremamente elegante anche se per lei non era certo difficile dal momento che non aveva figli e disponeva di personale di servizio. Guardò nell'armadio per scegliere un abito e, colta da un momento di follia, decise di indossarne uno regalato da un'amica e mai visto da suo marito, che metteva in risalto una figura sottile e ben proporzionata, si truccò, coprì poi l'attaccatura dei capelli ormai bianca con una banda elastica dello stesso colore del vestito trovata qualche tempo prima in un fustino di detersivo, indossò infine i gioielli della mamma, si allontanò dallo specchio e rimirandosi esclamò: "Non male per essere madre di tre figli, non laureata e casalinga per di più e poi rise mettendo in risalto due graziosissime ed intriganti fossette ai lati delle labbra. Controllò che tutto fosse in ordine prima dell'arrivo dei figli e degli ospiti e mentre aspettava scrisse per divertimento il curriculum vitae della casalinga. La cena fu un successo ed il marito la guardava con orgoglio quando, ad un certo punto, lei rivolgendosi al direttore gli chiese se non avessero bisogno di personale specializzato. "Si tratta di una mia amica" precisò sorridendo Luisella sorprendendo se stessa. "Mi faccia avere il curriculum e vedremo" rispose amabilmente il capo dei capi. "Eccolo" e gli consegnò un foglio su cui era scritto: "Esperta in vari settori quali: telecomunicazioni, sicurezza, gestione del personale, edilizia, energia, alimentare, pulizia, scolastico, pediatrico, mediazioni, immobiliare, giuridico, sanitario, veterinario, abbigliamento, finanziario, arredamento, automobilistico, trattamenti di bellezza". Il direttore lo lesse e la guardò stupito. "Mi presenti questa donna perché se fosse veramente in grado di destreggiarsi in tutti questi settori sarebbe una

vera manna per l'azienda". Luisella lo guardò maliziosamente e rispose: "Sono io e lo sono anche le altre casalinghe che sono costrette ad industriarsi in tutte quelle attività, non è vero che non abbiamo nulla da fare tutto il giorno e che l'unico nostro interesse è quello di guardare la televisione, dovrete provare per capire!" poi aggiunse con noncuranza: "Ora desiderate gustare il dolce che ho preparato?" ed uscì lascian-

UN ALTRO MISTERO SVELATO!

E' un dato certo che la vita media delle donne supera di circa nove anni quella degli uomini.

Fino a poco tempo fa credevo che ciò fosse dovuto ai lavori meno pesanti, che quasi sempre fanno le donne, che ciò fosse dovuto alla vita più morigerata che normalmente esse conducono, perché le donne usano maggior attenzione nel difendere la loro salute, adoperando vestiti più idonei, proteggendosi con più cura quando è freddo o caldo, perché le donne, a motivo della linea, sono più parche nel cibo, perché sono più prudenti nella guida e non affrontano normalmente lavori pericolosi. Credevo anche che il buon Dio concedesse vita più lunga perché le donne sono più autonome dell'uomo, mentre lui alla perdita della moglie si trova spaesato, esse sanno maggiormente destreggiarsi, perché i figli e nipoti hanno maggior bisogno della mamma che del papà.

Insomma pensavo che nel piano provvidenziale Dio avesse visto che la donna dovesse durare più dell'uomo, ma che, tutto sommato, la maggior lunghezza della vita femminile fosse una grazia, un dono.

Apprendo invece da questo testo, che mi ha passato mio fratello, che la vita più lunga le donne continuano a meritarsela per la maggior laboriosità, generosità, impegno e scrupolo con cui esse compiono il dovere che la Provvidenza ha loro assegnato.

Ad ognuno il suo!

Sac. Armando Trevisiol

ECCO PERCHÈ LE DONNE VIVONO PIÙ A LUNGO

Mamma e papà stavano guardando la TV quando mamma disse "sono stanca, è tardi, penso che andrò a letto".

do gli ospiti ed i figli sbalorditi, si diresse in cucina, aprì la portafinestra che portava in giardino, uscì e mettendosi a saltellare felice di essere finalmente riuscita a dire ciò che covava nel cuore urlò: "Siiii, siiii, sono grande, sono un mito!" e poi come se nulla fosse rientrò nella sala da pranzo con un dolce dall'aspetto molto appetitoso e disse: "Il dolce è servito".

Mariuccia Pinelli

Va in cucina a preparare i panini per l'indomani. Sistema il barattolo dei biscotti, estrae la carne dal freezer per la cena del giorno dopo, riempie la zuccheriera, mette cucchiari e scodelle sulla tavola e prepara la caffettiera per la mattina successiva. Poi stende la biancheria, mette i panni nella lavatrice, stira una maglia e sistema un bottone, prende i giochi lasciati sul tavolo, mette in carica il cordless e l'elenco telefonico a posto. Dà l'acqua alle piante e vuota il cestino della carta. Sbadiglia, si stira e va in camera da letto. Si ferma allo scrittoio per una nota alla maestra, conta i soldi per la gita e tira su un libro da sotto la sedia. Firma un biglietto d'auguri per un amico, ci scrive l'indirizzo, scrive la lista della spesa e mette tutto vicino alla propria roba. Mamma poi si lava la faccia con il detergente, si mette la crema antirughe, si lava denti e unghie. Papà chiama: "pensavo stessi andando a letto". "Ci sto andando", dice lei. Mette un po' d'acqua nella ciotola del cane e mette fuori il gatto, chiude a chiave le porte, e abbassa una tapparella. Da' un'occhiata ai bimbi, spegne luci e tv, raccoglie una maglia, butta i calzini nella cesta e parla con uno dei suoi figli, che sta ancora facendo i compiti nella sua stanza. Mette la sveglia, tira fuori i vestiti per l'indomani, sistema la scarpiera. Aggiunge tre cose alle sei della lista delle cose urgenti da fare, dice le preghiere e visualizza il raggiungimento dei propri obiettivi. In quel momento, papà spegne la TV e annuncia: "vado a letto" E lo fa, senza altri pensieri. Niente di straordinario? Vi chiedete perché le donne vivono più a lungo? Perché sono fatte per i percorsi lunghi (e non possono morire prima, hanno troppe cose da fare!

PREOCCUPANO LE DISTRAZIONI DEI GIOVANI

Non voglio e non debbo essere pessimista. Credo di essere solo realista. Ammiro e benedico i giovani onesti e laboriosi che, grazie a Dio, confortano le famiglie, si fanno onore a scuola e nel lavoro, aiutano nelle parrocchie, impegnandosi nella liturgia, nel canto, nella catechesi, nell'oratorio, nella caritas, nelle missioni, ecc. ecc. Ma quanti sono? La triste realtà ci dice che la stragrande maggioranza di loro vive e si agita senza Dio, senza morale, senza regole, senza serietà. Sono numerosissimi nelle discoteche, da dove escono rimbecilliti nelle piccole ore notturne. Moltissimi vanno allo stadio, dove la parola più frequente e più stupida è la bestemmia. Molti sono vittime del sesso, della droga e della pornografia. Frequentano i bar con schiamazzi diurni e notturni. Vogliono le moto grosse, con la ragazza di scorta. In famiglia sono la disperazione dei genitori e a scuola rendono poco o nulla, ecc., ecc. Conclusione: ci fanno compassione e dobbiamo aiutarli, pregando molto per loro, stando loro vicino, comprenderli nelle loro crisi, aiutarli nelle loro difficoltà, dare loro buoni esempi di coerenza e onestà, richiamarli nei loro sbagli con dolcezza e carità, esortarli al bene con costanza e pazienza, offrendo a Dio i nostri dolori per la loro conversione, ecc. ecc. Don Bosco diceva: «Vi voglio bene solo perché siete giovani». Così dobbiamo fare e dire anche noi.

*Don Mario Gatti
Negrar (Vr)*

SE HAI FATTO TESTAMENTO senza aver destinato qualcosa ai poveri, ritiralò fuori ed aggiungi un codicillo a favore della Fondazione Carpinetum, Aiutare i poveri è la cosa migliore che puoi fare!

UN GRAZIE PARTICOLARE

Un grazie particolare a due aziende del mercato generale di frutta e verdura di via Torino, che sono particolarmente generose nei riguardi degli anziani del Centro don Vecchi. Queste due imprese sono:

- Riccardo e Paolo Guadaluppi-Barca
- Som Sebastiano